



IL GIOIELLO
RITROVATO / 2

Prosegue il viaggio attraverso la storia dell'abazia che grazie a un certosino lavoro di restauro ha «riscoperto» il proprio campanile

San Zeno «figlia» di un miracolo

Il vescovo africano impedì il naufragio delle navi che trasportavano le pietre

Il campanile di San Zeno grazie ad un'opera certosina di restauro è tornato a splendere. Pier Paolo Brugnoli, 74 anni, è stato incaricato dal Banco Popolare - che ha finanziato l'intervento - dello studio storico dell'antica torre campanaria.

«Le importanti chiese romane veronesi di San Zeno, San Floriano, Negrar, San Giorgio Inganapoltron, nascono con la rinascita romanica, tutte insieme», spiega Brugnoli, «gli storici contemporanei più avveduti attribuiscono la ripresa religiosa alla riorganizzazione delle diocesi nella prima metà del XII secolo, quando viene ridefinita con una famosa bolla papale la geografia delle pievi, delle diocesi e delle cappelle. A Verona ci sono un forte risveglio dell'economia e la rinascita del libero comune del 1138. E' questo il clima che determinò questo fervore di nuovi luoghi sacri».

«Accanto a pievi e cappelle c'è pure una rinascita sul fronte dei "regolari", i frati. Con il XIII secolo accanto agli antichi monasteri si organizzarono gli ordini mendicanti. Erano agostiniani, eremitani, domenicani, francescani, servi di Maria. Tutti frati che giravano a predicare e si specializzavano nell'insegnamento universitario. San Zeno nasce come monastero alla fine del secolo VIII, a fondazione vescovile e imperiale, che appunto nel XII rinnova le sue strutture edilizie. Non è mai stato né parrocchia né pieve, quella più vicina è San Procolo. Il campanile ha avuto quattro campagne costruttive».

«La base è stata realizzata con materiale romano di spoglio e di reimpiego compreso il laterizio realizzato dalle bolle d'argilla del Caprinense, di cui si parla anche nel XIV, perché veniva trasportato a Verona sull'Adige come i marmi, le pietre



La nuova croce sul pinnacolo

ed i legnami. San Zeno nasce come monastero fortificato e attorno cresce una villa di povere case. E' extra muros - come il monastero vallombrosiano del-

la Santissima Trinità - poi Alberto della Scala lo cingerà di un vallo e Cangrande di mura. Il campanile gode, come la basilica, di un variegato colorismo grazie ai corsi di tufo di Avesa e di Quinzano alternati ai mattoni».

«Vere proprie navi portavano i materiali per la fabbrica e si narra di miracoli di San Zeno che ne impedì i naufragi. Il recupero nella cristianità delle simbologie pagane si legge nei due rilievi tardoromani inglobati nella canna, un genietto reggifiaccola Apsis è il dio greco Atis, un trionfo dell'inarrivabile altaena della vita sulla morte. Sul versante sud della torre, guardando San Procolo, sopra la prima cornice, c'è un genio fiabesco alato che si appoggia alla fiaccola rovesciata, segna la fine della vita. Credo che anche i capitelli delle celle potrebbero venire dalla chiesa di San Procolo mentre rimane solo una delle tre campane del 1149».

■ **L'ABATE**
«Gioia e fatica difendere dal tempo questo tesoro»



Don Rino Breoni

Quando un sacerdote assume la responsabilità del servizio pastorale di una comunità cristiana, solitamente pensa a tutta quella serie di impegni di carattere liturgico, catechetico, caritativo che connotano la vita dei credenti di una realtà territoriale. Pare chiaro che alla sua cura sono affidati anche gli ambienti parrocchiali e segnatamente il tempio dove si celebrano i santi misteri. E sono impegni non sempre facili.

Quando tuttavia la comunità parrocchiale ha un tempio come la Basilica di San Zeno, chi ne è responsabile anche giuridico, avverte l'ampiezza e la gravità degli oneri amministrativi, burocratici della gestione ordinaria e straordinaria. Devo confessare che alle parole di ammirazione per l'indescrivibile bellezza del luogo da parte dei visitatori, fa riscontro nel mio animo un silenzio reattivo non sempre gioioso.

Chi abita gli spazi della Basilica e degli ambienti monastici impara presto quanto onerosa sia la gestione ordinaria e straordinaria. Non si fa tempo ad intervenire su di uno spazio che un altro postula urgenti cure. Una parrocchia vive del semplice contributo domenicale dei fedeli praticanti e non possiede altre fonti che possano sostenere l'onere pesantissimo di interventi strutturali come quelli che continuamente il complesso monastico di San Zeno richiede.

Vent'anni or sono la Banca popolare di Verona ha commissionato il restauro del chiostro, della torre abaziale, della chiesa

■ **IL BANCO**
«Sempre custodi della memoria e del bello»



La sede del Banco Popolare

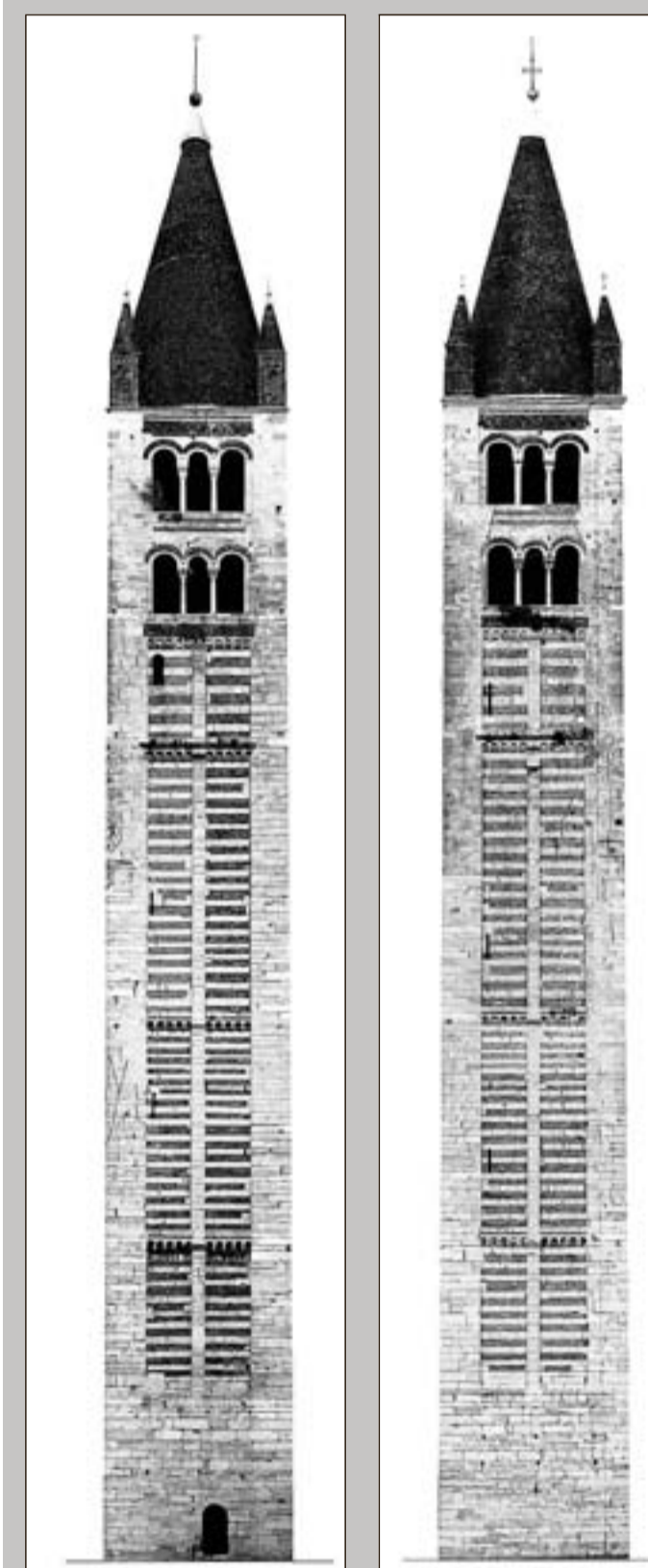
Non è certamente un caso che il primo volume della collana dei libri-stretna editi da quella che all'epoca, siamo nel 1973, si chiamava Banca Mutua Popolare di Verona, fosse intitolato «Il culto di S. Zeno nel Veronese» (Marchi, Orlandi e Breoni gli autori). Così come è dal 1982 che trovano anche formale evidenza i progetti di riqualificazione di tutto il contesto abaziale di San Zeno che vengono scanditi negli interventi restaurativi del Chiostro (1984), delle Porte bronzee (1988), della Chiesa di S. Procolo (1988), mentre il recupero degli spazi e degli affreschi della Torre e del Palazzo abaziale sono del 1992. Il «caendario» degli interventi è proseguito nel tempo e così ha trovato sistemazione la sala della Biblioteca nel 2000, intitolata al compianto prof. Giorgio Zanotto, e nel 2005 sono stati avviati gli interventi di consolidamento statico del campanile di S. Zeno che hanno trovato conclusione in questi giorni e di cui nell'articolo qui a fianco si dà ampio resoconto. Oggi arriva l'allarme per contrastare l'usura del tempo che sta colpendo la «Ruota della Fortuna», così è denominato il rosone scolpito attorno al 1200 dal Brioloto e che è come una gemma incastonata nella bellissima facciata della basilica zenoniana. Anche in questo ambito non mancherà al Banco la possibilità di confermare la sua devozione e la sua vicinanza affettiva a questo insigne monumento del romanico che non rappresenta solo la testimonianza di una fede millenaria da parte della nostra città ma è simbolo di una bellezza

che durando nel tempo diventa parte della «formazione» di ognuno di noi. Come ebbe a dire il Prof. Zanotto in occasione del riconoscimento «Premio Europa Nostra» per i restauri della Basilica di S. Zeno: «L'uomo non può vivere pienamente se stesso se non si pone in contatto con dei valori; alcuni di questi valori vengono percepiti chiari e illuminati: il valore del bello, il valore del solenne, il valore del silenzio, il valore del nitore, il valore della nobiltà... Percepire questi valori e goderli è un momento privilegiato della «costruzione» dell'uomo. E' su questo piano che tutti noi siamo chiamati a rendere un servizio: la Banca ha inteso compiere qualche piccolo capitolo di questo dovere».

Il Banco Popolare continuerà ad alimentare e sostenere le ragioni della memoria e quelle della bellezza, che in pochi altri luoghi della città sono così vivi e presenti come nel complesso abaziale dedicato al nostro Santo Patrono, nella convinzione che questo ricchissimo deposito, spirituale ed artistico al tempo stesso, sia in grado di assicurare ai frutti della cultura e della civiltà e l'orgoglio e la responsabilità di sentirne custodi.

Piero Del Re
Responsabile Relazioni Esterne del Banco Popolare di Verona e Novara

La facciata Nord La facciata Est



L'immagine della facciata Nord (a sinistra) del campanile è del tutto inedita in quanto la parete si trova talmente vicina alla basilica da non poter essere abbracciata nella sua interezza da un osservatore. La visione intera è possibile invece attraverso la «ricucitura» al computer del mosaico di piccole foto scattate sui ponteggi durante l'intervento

Le campane dopo 13 anni sono tornate a suonare



Le campane di San Zeno sono tra le più antiche di Verona, le prime tre sono del 1400, la quarta è del 1700. Le campane hanno un peso che va dai 9,5 ai 2 quintali

■ **L'INTERVISTA**

«Ecco come ho curato quest'opera d'arte»

Sul complesso benedettino di San Zeno vi è una ampia documentazione storico-geografica e tecnica, anche recente. Ma la teoria del restauro è materia talmente vasta, delicata e passibile di interpretazioni personali, da obbligarci a fare scelte, linee guida di tutto il progetto di restauro. In questo caso i criteri seguiti sono stati: minimo intervento invasivo, compatibilità e reversibilità.

Oggi, con le analisi di laboratorio, i

test e la conoscenza della chimica che possediamo, difficilmente capita di danneggiare il manufatto, però dobbiamo sempre tenere presente che ogni intervento, seppur regolato e necessario, rappresenta comunque quello che il professor Cesare Brandi, fondatore del Laboratorio Centrale di Restauro del Ministero ai Beni culturali, nei suoi innumerevoli studi e pubblicazioni, definiva «il nuovo sul vecchio».

Come avete operato?
«Il primo concetto al quale mi sono attenuto è stato quello del minimo intervento, cioè fare, rispettosamente, l'indispensabile per la conservazione del bene. Ricordo un episodio avvenuto nei primi decenni del XIX secolo: sulla parete nord del chiostro vi era un affresco attribuito al Mantegna, che non avrebbe realizzato per San Zeno solo la grande pala che ora si trova in mostra alla Gran Guardia, ma anche questo dipinto di «Gesù Bambino benediciente». Di questa immagine esiste un'incisione all'acquaforte eseguita da Saverio dalla Rosa, intorno al 1815 e ora conservata presso il Museo di Castelvecchio. Tale affresco è ora scomparso. Per conservarlo venne infatti fatta costruire, su disegno del Trezza, un'edicola che lo contenesse. L'impera-

tore d'Austria, Francesco I: «Ordinò la custodia in marmo che ci conserverà a lungo quel tesoro che andava a perire». Come ebbe a scrivere il Belvighieri, alcuni decenni dopo, nella sua «Guida alle chiese di Verona, 1898» e «me fu così ammirato che ordinò anche di ripararlo con un cristallo, e male incolse, che in breve tempo il salnitro lo distrusse, ora non restano che i contorni architettonici in marmo e la parete, purtroppo nuda».

Per il campanile è stato aggiunto al rilievo geometrico tradizionale, un rilievo di tipo fotografico-digitale, il fotopiano, che utilizzando la tecnica di montaggio, raddrizzamento e bilanciamento del colore di centinaia di fotografie permette di avere i quattro prospetti e le quattro sezioni interne, in scala.

Le origini del campanile sono note grazie ad una lunga epigrafe in latino posta all'esterno sulla parete ovest. La base è pressoché un quadrato di m 8,26 e per un'altezza di circa 7 m e costituita da grossi blocchi di Biancone e Rosso Verona mentre il resto è costruito con cotto e pietra "masegna", probabilmente estratta dalle cave di Sant'Ambrogio. L'altezza, fino alla base dei pinnacoli è di oltre 50 metri, poi s'innalza la grande "pina" che sorregge in sommità un globus di rame dorato e quindi la croce».

I problemi maggiori?
«Oltre ai lavori strutturali all'interno della grande cupide, un intervento importante e delicato ha interessato il pinnacolo di nord-ovest danneggiato da un fulmine il 5 giugno 1883. Rimase coinvolta anche la zona orientale della navata destra della basilica in quanto il materiale ro-



L'architetto Flavio Pachera davanti a San Zeno (foto Marchiori)

vinato dal campanile ne danneggiò seriamente il tetto. Al momento del nostro sopralluogo, la struttura muraria si presentava fortemente decessa, a causa della perdita quasi totale dei giunti di malta e del degrado dei mattoni. Inoltre, i due conci lapidei erano liberi di oscillare a causa di un vuoto venutosi a formare tra il fondino e la massa muraria sottostante. Con questa situazione è stato necessario smontare parzialmente il pinnacolo dalla sommità, fino a raggiungere la parte solida e stabile di muratura. Una volta liberata la parte sommitale, si è proceduto con lo smontaggio della parte in muratura disastata. Per la ricostruzione di questo pinnacolo, rinforzato con una «gabbia» metallica predisposta da un fabbro, si è

proceduto con mattoni originali e di alcuni di reimpiego e sagomati, legati da nuova malta, a base di calce con aggiunta di coccopesto».

E le campane?
«La struttura che sostiene il sistema campanario di San Zeno non è un classico "castello" - come si può trovare su gran parte dei campanili veronesi - ma riprende un sistema di travi in legno che appoggiano direttamente sui quattro pilastri murari angolari ed è ancora la struttura originale. Tale struttura lignea è stata oggetto di un intervento delicato di consolidamento perché non più rispondente alle pesde sollecitazioni prodotte dalle campane. Si è reso necessario abbassare il carico che le campane trasferivano alla struttura lignea e successivamente alla muratura, mediante l'inserimento di quattro montanti lignei ai lati, resi collaboranti tramite cuffie metalliche che accolgono, al loro interno, quattro spessi cuscinetti di neoprene, un materiale che assorbe le vibrazioni. Le travi orizzontali originali alle quali si appoggiano i ceppi delle campane sono state a loro volta rese più robuste».

(2. fine. La prima parte è stata pubblicata giovedì 21 dicembre)

Gli appuntamenti di questa settimana con L'Arena

L'ELETTRICITÀ
MERCOLEDÌ
Biblioteca Illustrata del Sapere
N. 13 € 5,90

Il vostro oroscopo
MERCOLEDÌ
Il vostro oroscopo
€ 6,90

Computer 24
VENERDÌ
Volume + CD-Rom N. 18 € 9,90

Libro + CD
SABATO
C'era una volta
N. 6 € 3,90
IL PIFFERAIIO MAGICO

L'ARENA
MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ
in regalo i fascicoli de L'Arena e Verona